

NONNA TERESA

Parmi vederla ancora nonna Teresa
sul limitare dell'ostello assisa, quieta, adusta,
Ora alto lo sguardo, ora dimesso,
Lesta non più la mano sua, già non decisa,
Arto leggero, lieve il gesto, pausato,
Fili riannoda, avvolge indi compone
Ordito che domani o doman l'altro
Sarà degno tessuto, capo pregiato,
Sarà di lei l'ornato, il centro eccelso
Ambito dalla prole, ambito e caro.
Tosto non avrà altri, il tempo è parco
Oltre non vi sarà chi potrà più averne!
È scorso il tempo cara, è scorso e molto
Lo mostra irriverente il mio semblante
Ora pari al tuo come quando discreta
Solevi accompagnarti a me fanciullo
quasi foss'io sostegno al grave andare,
I passi tuoi non più solerti e fieri,
Ondivago il procedere, lento, insicuro
Ch'io mi chiedevo può l'andar degl'anni,
Che allor non concepivo come ora,
Ordire tal decadere, tale declino?
Al ripensarti sulla soglia assisa
Mesta, di quell'ostello pargolo, austero
Al borgo adusto vola il pensier mio;
Nostalgico ritrovo il pianor grande
Tortuoso che dal mar separa il colle
Ornato a verde dai vitigni e dagl'ulivi
E, memore ancor, diletta mia, qual fosse ieri
Così verseggia, così mi parla in cuore:
Nonna ricordi quando al focolare
Teco sedevo inquieto in su la sera
E tu attenta, musa, vigile narravi
ora di lupi, ora di maghi e streghe,
Spesso d'un baldo condottiere errante
Per terre remote, infidi mari
Cercando la più bella del reame
Per impalmarla e farne la sovrana?
E quando alla campagna
Avvinto al tuo gonnell dei passi tuoi
Quas'io calcando le orme
Soleamo andar insieme?
Allora rammento oh nonna
Io vagar lesto pei campi
Nidi cercando e meli spesso sassando
La rondine e l'augel

Sempre giostrando indomito
Tra piante rigogliose, scalando rami, osando,
Il mandorlo sa, tien conto delle mie cadute,
Leggiadro ognora invero, cara, avvinto
Dai giovanili, ardorosi trastulli.
Come erano belli oh nonna e come lieti
Quei tempi ed io intravedevo
Delinearsi grondante il domani
Di allori e di splendori!
Ora sono cresciuto e tanto
Più non mi allaccio al lembo
Dell'abito materno.
Ora leggo, ora scrivo e varie
D'illustre genti io so le imprese e i saggi.
Ma oimè nonnina cara
Qual transitare oneroso per questa valle
Per me serbarono gli anni di lume e di sapere.
Ora l'aria chiara, odorosa
Per me non ha più olezzo,
Il cielo, la terra e il mare
Svagato io osservo e assente,
Né più m'allieta il canto
D'augelli né d'usignoli.
Giostrando fra la gente,
Come a mortale è dato,
Squallore io noto, evanescenza, vacuità,
Invadenza, intromissioni, chiasso, fragore inconsulto.
Inanità viepiù, nichilismo, vanità strisciante, dipendenze.
Le dipendenze ahimè, pertinaci, avassallanti
D'una specie concessa, inerme, preda inerte,
Inconscia, alla mercé altresì di spettri insospettabili.
Sì rare l'eccezioni che paiono meteore!
E anche l'amata mia, o quella che fu...
Colei che aveva riaccesso i sogni miei,
È ormai ella pure causa d'affanni,
Di giorno in giorno viepiù vaga nel nulla!
E tu fatina mia più qui non sei,
La mano tua la mia già non racchiude!
Ita sei tu per sempre, ita sotterra
E dei patemi miei più non ti cale.
Tu qui passata sei ch'è tanto ormai,
Ora anche il passar mio già volge al fine
Ed io cara, imperterrito, come allora
Vo costruendo utopie, sogni, chimere.
A ciò in vita relegommi il fato!
Che il tempo poi, inesorabile, rivela:
E mero inganno!